

ANCONA

# Giovane morto, bufera sul carcere

L'Osservatorio: "Troppi misteri". Il Sappe: "Montacuto è da terzo mondo"



Infuriano le polemiche sul carcere di Montacuto dopo la morte del ragazzo di 22 anni

## TRAGEDIA IN CELLA

EMANUELE COPPAR

Ancona

Morire a 22 anni in cella. Finisce così presto la vita in cerca di riscatto di Alberto Grande, che aspettava di uscire dal carcere dov'era rinchiuso per la rapina a un tassista, e dal tunnel della droga dalla quale stava tentando di disintossicarsi. Invece il giovane esce di scena chiuso dentro con un doppio giro di chiave: nella serratura della prigione e nel chiavistello della dipendenza dagli stupefacenti. Quelle che potrebbero aver fiaccato così tanto il suo fisico fino a spegnerlo.

Basta la formula "arresto cardiocircolatorio" a spiegare la fine di un ragazzo? No per il magistrato di turno, la dottoressa Irene Bilotta, che ha disposto l'autopsia sul corpo di Alberto. L'esame è stato eseguito ieri dal dottor Mauro Pesaresi. Non è emerso nulla dal punto di vista macroscopico, serviranno quindici giorni di indagini tossicologiche per dire se dietro il malore fatale ci siano cause naturali o se sia stato provocato dall'assunzione di qualche sostanza.

Dai primi accertamenti dopo il ritrovamento del cadavere,

non ci sono elementi oggettivi che diano fiato a sospetti di violenze esterne, né di atti di autolesionismo. Resta il dubbio che il giovane possa aver ingerito qualcosa, magari un farmaco, lui che era incamminato nel percorso di liberazione dalla schiavitù della droga. Alberto da tre mesi era in custodia cautelare per l'assalto a un tassista e aspettava la fissazio-

ne del processo. Aggredito dai fantasmi della tossicodipendenza, per scacciarli era anche seguito dal Sert durante la detenzione.

E' la seconda morte in pochi giorni a Montacuto per cause ritenute naturali. Il 25 settembre scorso era stato trovato privo di vita, sempre in cella, un tunisino di 26 anni, pure lui tossico. Come dopo ogni lutto che si consuma dietro le sbarre, suona l'allarme il Sappe, sindacato di polizia penitenziaria, per bocca di Aldo Di Giacomo. "Le morti in carcere sono sempre più frequenti, e riguardano tante persone sotto i 30 anni. Questo è un dato davvero preoccupante". Di Giacomo sollecita per l'ennesima volta le istituzioni a una maggiore at-

tenzione alle vicende della casa circondariale. "Dovrebbe essere il luogo più sicuro, ogni detenuto deve essere curato, i medici devono capire le sue problematiche e seguirlo". E sferza su Montacuto. "Quello di Ancona si sta

rivelando un carcere da terzo mondo per sovraffollamento: ci sono 410 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 168, gli agenti dovrebbero essere 198 e invece ce ne sono 121. Una situazione veramente critica che denunciemo da tempo: il rapporto tra sovraffollamento e gli eventi critici c'è, eccome".

Sale sul carro delle polemiche pure l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere. Quella di Grande, denuncia, "è la terza morte "misteriosa" da inizio anno nel carcere anconetano: tre detenuti giovani e non affetti da particolari patologie, le cui morti appaiono quantomeno sospette". Il primo caso, ricorda l'associazione in una nota, risale al maggio scorso, quando un marocchino di 27 anni fu ritrovato senza vita sul pavimento della cella; il secondo al 25 settembre: il detenuto, un tunisino, si chiamava Ajoub Ghaz, di 26 anni.

E poi solleva interrogativi sull'ultimo lutto. "Grande si è suicidato, assumendo intenzionalmente un mix letale di farmaci, o delle droghe? Oppure - si chiede l'Osservatorio - l'arresto cardiocircolatorio che lo ha ucciso è da attribuire a cause naturali? Per noi rimane il fatto che un ragazzo di 22 anni, entrato sano in carcere lo scorso luglio, in carcere ci è morto".

